Con una "compagnia" così grande da non aver più paura delle stanze vuote

Le nostre voci
di Marina Corradi

Caro Avvenire,
qualche giorno fa tra amici abbiamo parlato della solitudine. È sempre negativa? La si sceglie, la si subisce? Qualcuno ha scomodato Nietzsche, altri Sartre, altri ancora Camus. Le idee erano confuse, ognuno diceva la sua. Tranne uno, chi realmente viveva da solo. Che poi, infastidito dalle nostre elucubrazioni filosofiche, non si è più trattenuto: «Ragazzi, la solitudine è cercare le monoporzioni al supermercato, ritornare a casa e trovare le luci spente, prepararsi il caffè con la moka monotazza, lavarsi i denti con lo spazzolino solitario nel bicchierone, aprire il frigo tristemente semivuoto, brindare da solo, facendo "cin" con la bottiglia. E il tutto nel silenzio, la voce della solitudine». Nessuno ha aggiunto altro...

Michele Massa
Bologna

La solitudine, il doloroso fardello delle monoporzioni al supermercato e dello spazzolino solitario sul lavabo. L'antidoto in una preghiera: innamorarsi di Dio, che inondi lui le nostre stanze di desiderio

La solitudine raccontata dall'amico del nostro lettore è tanto vera che mi è parso, leggendo, di sentirla. Come un alito di freddo, addosso. Anche io ho provato, da ragazza, a vivere sola, e mi ricordo come fosse oggi il rumore della serratura e la porta che si spalancava sulla casa muta, identica a quando la avevo lasciata. Accendere la tv, solo per sentire delle voci. Il frigo mezzo vuoto. La spesa, al supermercato, piccola, e gli altri attorno con i carrelli pieni. Salendo le scale, voci e rumori dagli appartamenti degli altri, non dal mio. E quasi una sommessa vergogna nel desiderare di sedere, la sera, a una di quelle tavole dove si parla e si ride. Quanto ho desiderato, in quella breve ma dolorosa solitudine, una casa affollata di vita. Sposandomi la ho avuta: noi due, tre figli, e cani e gatti, quasi che mi sembrasse che non si fosse ancora abbastanza numerosi. Strilli, pianti, corse di bambini, miagolii. Quanto sono stata grata e felice di tanta baraonda, dopo qualche anno di solitudine. E quanto è bello godere, ogni tanto, di una domenica di pace, sapendo che a sera i figli torneranno.
Ora che sono cresciuti e vanno all'Universitá, sono sempre fuori. E nella casa silenziosa un pensiero mi attanaglia: fra poco se ne andranno, e come si vivrà allora in queste stanze? Noi due invecchiando, poi. Confesso di avere un poco di paura, all'idea di una casa troppo ordinata che ci si spalanchi davanti, la sera, ciascun oggetto intatto, lì dove lo abbiamo lasciato. E come deve essere poi restare soli, da vecchi. Destino comune a tanti. Prendere un gatto, allora, perché almeno due occhi ti guardino? Forse non è così, magari la nostra casa sarà piena di nipoti.
E se invece fosse come quella dell'amico del nostro lettore, lo spazzolino solitario nel bicchiere sul lavabo, al mattino? Pregare: pregare di voler bene, molto, a molti, figli, nipoti, amici, e perfino a sconosciuti. Che ogni casa, per quanto vuota, sia piena di affetti. Ma non basta ancora. Pregare di innamorarsi di Dio, di essere colmati da Lui, negli anni che verranno. Che riempia Lui le nostre stanze. Che le inondi di desiderio e attesa, così che non siamo soli. In una solitudine quasi monastica. Questo spero per la mia vecchiaia e auguro a ciascuno: una compagnia così grande, da non aver più paura delle stanze vuote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tentativo in California di modificare il Dna difettoso

PRIMA IL BENE DELLA PERSONA LA BUSSOLA DELLA GENETICA

di Roberto Colombo

Non sono nuovi i progressi verso una terapia di correzione dei difetti del genoma umano causa di gravi malattie ereditarie, cui si associano nel paziente forti sofferenze e pesanti disabilità – in non pochi casi, il decesso sopravviene in età pediatrica o entro le prime decadi di vita – e, nei suoi familiari, l'onerosa fatica della cura quotidiana, dei ripetuti accertamenti clinici e delle condizioni ambientali, nutrizionali e sanitarie eccezionali che devono essere predisposte a domicilio o presso strutture di degenza specializzate. Se è vero che, quasi sempre, queste malattie sono rare o rarissime (colpiscono meno di 5 persone ogni 10mila nati), essendo il loro numero elevato (circa 4.800 distinti fenotipi clinici), l'incidenza complessiva è pari a oltre il 2% della popolazione europea. In ogni caso, il bene della vita di un essere umano è in sé fondamentale allo sguardo provvidente di Dio, per ciascun soggetto e per la società. E non sono le statistiche epidemiologiche a dettare ultimamente il valore umano delle ricerche biomediche per alleviare la sofferenza e migliorare le condizioni di vita di questi pazienti, ciascuno dei quali è «un fine in se stesso», «ha un valore intrinseco», come direbbe Kant.
È di ieri la notizia di una sperimentazione clinica in corso presso il Benioff Children's Hospital di Oakland (California), dove un paziente di 44 anni, affetto dalla Sindrome di Hunter, è stato sottoposto a un tentativo di riparazione del danno metabolico provocato in lui da una mutazione nel gene Ids, localizzato sul braccio q28 del cromosoma X. Si tratta di una grave malattia metabolica, ben nota a chi – come chi scrive – si occupa di genetica medica. Colpisce quasi esclusivamente i maschi (circa uno su 130mila bambini) e determina un accumulo di grosse molecole chiamate glicosamminoglicani o mucopolisaccaridi in molte cellule che compongono i tessuti e gli organi del corpo. Ne risultano particolarmente danneggiati il cuore, i polmoni, le ossa e il sistema neuromuscolare. Sinora l'unica speranza terapeutica è legata al trapianto precoce (generalmente prima dei tre anni) di cellule staminali ematopoietiche e, nel resto della vita, alla terapia enzimatica sostitutiva con il farmaco Laronidasi, costituito dalla proteina deficitaria in questi pazienti, l'enzima alfa-levo-iduronidasi. Ma in molti pazienti questo trattamento non riesce ad arrestare il progressivo deterioramento del quadro clinico, con la conseguente mortalità. Serve dunque un approccio terapeutico innovativo, più efficace e duraturo nel tempo.
La tecnologia genomica adottata in questo caso si differenzia dalla Crispr-Cas9 (nota al pubblico per i recenti esperimenti, criticati scientificamente ed eticamente, di editing genetico su embrioni umani) e anche da un'altra alternativa per la riparazione del Dna, chiamata Talen, in quanto fa ricorso a enzimi chiamati "nucleasi a dito di zinco" (Zfn) in grado intervenire specificamente sulle sequenze genomiche insieme a un enzima di restrizione, denominato FokI. Dal 1996 la procedura Zfn è ampiamente applicata con un certo successo per manipolare il genoma di piante, animali e cellule umane in vitro, ma siamo ora di fronte ai primi interventi clinici sul corpo di pazienti attraverso le cellule del fegato, che costituiscono il "bersaglio" elettivo di questo tipo di correzione genomica di difetti ereditari (altri due protocolli sono in corso negli Usa su pazienti affetti da mucopolisaccaridosi di tipo 1 e da emofilia di tipo B).
Le riserve cliniche ed etiche su queste sperimentazioni sono dovute al fatto che, nonostante la tecnologia Zfn presenti alcuni vantaggi rispetto alla Crispr-Cas9 e al Talen, non è attualmente possibile escludere quello che viene chiamato «starget» – un effetto "fuori bersaglio" (target) –, e cioè che il "taglia e cuci" riparativo del Dna possa in realtà intervenire non solo dove è necessario ma anche in altre regioni del genoma non obiettivo dell'operazione, creando potenziali rischi per la salute del paziente. Questo esige una rigorosa e concertata riflessione scientifica, clinica ed etica prima di procedere all'applicazione della "chirurgia genetica" *in vivo* su pazienti affetti da malattie ereditarie. Il bene della persona soggetta a sperimentazione viene sempre prima di qualunque interesse, pur legittimo, della scienza, della medicina e della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

CHIESA: QUELLE NOTIZIE IGNORATE DAI MEDIA

Gentile direttore,
anche nell'Angelus di domenica 12 novembre il Santo Padre ha ricordato la proclamazione avvenuta il giorno precedente a Madrid di sessanta beati, uccisi dai nemici della Chiesa durante la guerra civile spagnola del 1936. Sono martiri moderni che, nel loro complesso (circa 7.000), sono forse più di quelli uccisi da Nerone a Roma. Ma i media non commentano queste notizie: non fanno audience. Ma anche oggi in Europa i cristiani sono avversati, e spesso subdolamente in *a politically correct way* (in un modo politicamente corretto): infatti ciò non avviene a viso aperto, ma avversando la famiglia, contrastando i simboli religiosi (specie a Natale), approvando leggi avverse ai principi cristiani.
Gian Carlo Politi

MOLESTIE, UNA GIUSTA DISTANZA "TERAPEUTICA" DA CERTI UOMINI

Gentile direttore,
dietro l'onda di piena riguardo le molestie verso le donne, mi tornano alla mente le parole della nonna che, decenni or sono, era solita raccontare che gli uomini attorno ai 50 anni "subiscono" una metamorfosi. Solo più tardi negli anni ho potuto comprendere quelle parole, legate a certi comportamenti maschili dovuti in parte anche all'avanzare dell'età degli interessati o agli effetti collaterali di farmaci assunti. È capitato a tutte e non serve scandalizzarsi; credo sia più interessante da parte delle donne di avere quella vicinanza, o meglio quella giusta distanza con questi uomini, una sorta di distanza terapeutica che consenta di far conoscere l'amore in ogni sua sfumatura, non solo in quella fisica, senza farsi coinvolgere o travolgere. Penso che ogni donna abbia in sé, se lo vuole, il dono di saper accompagnare e illuminare l'universo maschile verso strade nuove e luminose.
Chiara

UN MONDO DI MACCHINE ASSERVITE AI POTENTI

Gentile direttore,
una nuova povertà pare farsi strada subdolamente: è quella dell'accaparramento della tecnologia che fa allungare ancora di più il passo dei ricchi. Tecnologie che, snaturando il proprio compito di alleviare fatiche e preoccupazioni, si concentrano nelle mani di pochi moltiplicando le "cose" da cui fare profitto, un esercito di robot controllati da poche menti. È il rischio del futuro, della tecnologia asservita all'ingiustizia, quello che ci ha ricordato papa Francesco nel suo videomessaggio alla Settimana Sociale dei cattolici italiani di Cagliari: «Il robot deve rimanere un mezzo e non diventare l'idolo di una economia nelle mani dei potenti; dovrà servire la persona e i suoi bisogni umani». E ancora: «L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà». Parole che si scontrano con l'incapacità dei governi di combattere l'estrema disuguaglianza, continuando quasi sempre a fare gli interessi delle grandi *corporation*, di quei privilegiati che proprio grazie alle tecnologie vorrebbero perfino eliminare il "disturbo" di offrire le ultime briciole del loro pasto al mondo intero. Potrebbero ridurre "l'impiccio" di dover fare ricorso a quella massa di salari, inadeguati, stagnanti che pure permettono la sopravvivenza agli sfruttati del mondo. Un vero dilemma che Francesco ha portato alla luce, aprendo il dibattito per un necessario ed opportuno ripensamento sulle disuguaglianze presenti e future.
Luca Soldi
Prato

SCUOLA, COMUNQUE OBBLIGATI AD ACCOMPAGNARE I FIGLI

Gentile direttore,
vorrei rivolgermi alla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli per segnalarle che non servono ulteriori disposizioni per obbligare noi genitori a prelevare i nostri ragazzi a scuola! È la scuola stessa che ce lo impone, grazie alla programmazione didattica e alla suddivisione nei confronti delle case editrici che sfornano pesanti volumi, ridondanti di immagini, tabelle e quiz. Mio figlio frequenta la prima media, pesa 32 kg e ha un corredo scolastico di 8.800 pagine: 20 kg di libri per 14 materie, escludendo "motoria" (ginnastica), oltre ai quaderni rigorosamente prescritti "ad anelli". Lo zaino pesa in media 12 kg e le ruote incorporate non risolvono il problema quando si tratta di superare scale, marciapiedi e altri ostacoli. Ecco perché lo devo accompagnare e prendere. I nostri figli i vanno a scuola con 12 kg di roba mentre noi, *baby boomer* come il ministro, portavano 4 libri sotto il braccio. In attesa di vedere una scuola che accolga gli studenti per un tempo prolungato, offrendo loro la mensa e un armadietto personale si abbia almeno cura della loro sicurezza e salute e della ancora fragile schiena.
Luigi Buson
Arre (Pd)

BANGLADESH-MYANMAR

Allarme Onu per i rifugiati Rohingya: diffusa la tratta di esseri umani

La tratta e lo sfruttamento di esseri umani sono pratiche diffuse tra i Rohingya fuggiti dal Myanmar a Cox's Bazar, in Bangladesh. Lo ha rivelato l'agenzia per le migrazione dell'Onu (Oim). «Comprendere la portata del traffico di esseri umani è difficile nella maggior parte dei contesti, a causa della natura nascosta del crimine», ha spiegato Kateryna Ardanyan, esperta dell'agenzia. «Nel caos di crisi come questa, di solito il traffico è invisibile inizialmente, poiché ci sono tanti altri bisogni urgenti, come cibo e rifugi – ha aggiunto –. Ma le agenzie che rispondono alla crisi non dovrebbero aspettare sino a che il numero delle vittime identificate aumenti». Secondo Ardanyan, «i rifugiati Rohingya hanno bisogno di un'azione preventiva e proattiva per mitigare i rischi della tratta di esseri umani, e i sopravvissuti hanno bisogno di aiuto, prima che questa spirale diventi fuori controllo». Nella foto Ansa donne e bambini in attesa di aiuti alimentari nel campo profughi di Thaingkhali a Ukhiya, in Bangladesh, al confine con il Myanmar.

SEGUE DALLA PRIMA

ASTENSIONE E REPULSIONE

Le minoranze esagitate, di un fronte e dell'altro, ci sono sempre state e forse sempre ci saranno. Ma è la terra di mezzo a fare da argine, la maggioranza più o meno silenziosa, il buon corpo sociale del Paese profondo a evitare che il peggio tracimi con violenza. Quando questa terra di barriera viene erosa da un'informazione non corretta, da una politica isterica, dalla rabbiosa individuazione di un nemico "diverso", e non trova in sé la solidità di ideali forti, l'aggancio di politiche non populiste, il rischio si fa concreto. Non è tanto dei razzisti e degli estremisti che bisogna aver paura, ma della mancanza di reazione, dell'assuefazione, dello scivolare generale verso l'indifferenza. È l'astensione dall'umanità che fa davvero terrore.
Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagine da cestino immediato... Da altre bell'invito alla lettura

Lupus in pagina
di Gianni Gennari

Giornali nel cestino: dopo la lettura, ma qualche volta anche al primo sguardo. Ieri per esempio ("Giornale", p. 30: «Con il doppio Papa si sta celebrando la sconfitta di Dio?») secco inizio di Luca Gallesi: «Erano le 14 e 46 dell'11 febbraio 2013 quando un lancio di agenzia segnalò» le dimissioni di papa Benedetto. In realtà quando la collega Giovanna Chirri dell'Ansa lanciò per prima la notizia non era ancora mezzogiorno... Male dunque, ma arriva di peggio. Arrampicandosi sulla teologia politica di Karl Schmitt, su parole malintese di monsignor Georg Gaenswein e su un blog de "L'Espresso", l'Autore presenta un libretto (72 pp.) con titolone: «La rinuncia: Dio è stato sconfitto?». Per fortuna c'è l'interrogativo! Il ridicolo è nel fatto che lo stesso "Giornale", stessa p. 30, presenta anche «Il trionfo della fede», libro del notissimo "Rodney Stark" (cfr. qui 27/12/2008, 10/12/2014 e 23/1/2017) con titolo squillante: «Il mondo non è mai stato così religioso (anche a modo suo)»! Difficile conciliare le due sicurezze: «Dio sconfitto» e «Religioni» più in salute che mai. Meglio pensare prima di scrivere e tener conto della "realtà", sempre "più forte delle idee". Quelle superficiali e sballate non dovrebbero mai trovare posto in pagina, con il rischio reale di finire nel cestino a prima vista. Qui e ora, però, invito a una lettura positiva e rispondente alla realtà di questa Chiesa di inizio terzo millennio, «Le Donne e la riforma della Chiesa», in uscita dalle Edb (Bologna) a cura di Cettina Militello e Serena Noceti e con contributi eccellenti di storia e teologia. Di recente il cardinale Bassetti, presidente della Cei, ha scritto che il tema della realtà femminile nel mondo, e nella Chiesa che nella luce di Dio vive per il mondo, gli appare la grande questione del nostro futuro... Buona lettura!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Gertrude la Grande

Una mistica, apostola della misericordia

La misericordia è la via che porta nel cuore di Dio; saperla vivere significa portare il divino nel quotidiano. E fu proprio questo il percorso intrapreso da santa Geltrude (o Gertrude) la Grande, monaca e mistica vissuta nel XIII secolo. Era nata a Eisleben, in Germania, nel 1256 ed era stata affidata da piccola alle monache di Helfta, dove visse fino alla morte nel 1301 (o 1302). In monastero si accorsero subito della sua vivace intelligenza e a 26 anni Geltrude visse un'intensa esperienza mistica: la visione di una siepe di spine che Cristo l'aiutò a oltrepassare. Da quel momento la sua vita spirituale divenne un itinerario verso Dio nel nome della misericordia sui passi del Crocifisso: un'esperienza custodita nei cinque libri delle "Rivelazioni", dei quali solo il secondo è scritto di suo pugno, mentre tre sono postumi, basati sui suoi appunti.
Altri santi. Santa Margherita di Scozia, regina e vedova (1046-1093); sant'Agnese di Assisi, clarissa (1197-1253).
Letture. Sap 7,22-8,1; Sal 118; Lc 17,20-25.
Ambrosiano. Ez 3,1-15; Sal 75; Gl 2,21-27; Mt 9,16-17.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0xN1QxMDoxMToxNCMjI1ZFUg==